

Angelo Mazzoleni, *Il popolo italiano*, Milano Vallardi 1873

## Capitolo X.

### La morale e la scienza nelle scuole.

*La scienza è la sola testimone dell'umanità  
ed i libri sono i suoi sacerdoti.  
Nella scienza e nella morale  
sta l'avvenire della nazione.*

Stabiliti questi principi ed ammessa come fondamentale la separazione del dogma dalla morale, il primo corollario che di necessità ne consegue, egli è un rinnovamento generale nell'indirizzo educativo delle nostre scuole.

L'educazione quale è oggi da noi, sotto le immediate od indirette influenze del clero, mal risponde allo spirito ed ai bisogni del tempo, quando pure non riesca un'insidia in mano di nemici <sup>(1)</sup>.

Prima cura di uno Stato, e del nostro in ispecie, per le condizioni anormali in cui trovasi, si è quella di sottrarre la scuola da ogni influenza chiesastica, proclamandola libera e veramente civile. Al governo italiano poi incombe vieppiù tale obbligo dacché colla legge delle garanzie ebbe a sostituire al vecchio diritto sancito dallo Statuto, la piena separazione della Chiesa dallo Stato, principio che, proclamato per la prima volta in Italia da Cavour <sup>(2)</sup>, forma ora parte integrante del nostro diritto pubblico interno, al quale dovrebbero uniformarsi le leggi tutte del paese.

So che contro siffatte teorie soglionsi elevare serie obiezioni, ma a queste rispose già vittoriosamente un illustre uomo di Stato, M. Gambetta, in un suo recente discorso, di cui richiamerò qui alcuni punti più importanti.

“Il separare, egli disse, la Chiesa dallo Stato è questione d'ordine pubblico, anzi d'ordine sociale, poiché nulla vi ha di più rispettabile della libertà di coscienza nell'individualità umana, e l'opprimerla diventa non solo un inutile conato, ma un vero *delitto*. Si restituisca il sacerdozio alla dignità sua e l'uomo alla propria coscienza. Il mondo civile da una parte, il religioso dall'altra”.

Incompetente lo Stato a decidere in materia di coscienza, deve dalle scuole bandire ogni privilegio fin qui accordato al culto cattolico, proclamando, ripeto, la scuola libera e civile.

I principi d'oggi sono conseguenza di errori passati, di un idealismo metafisico e misto prodotto dalla confusione già avvertita più sopra, di avere cioè posto a base di ogni autorità il culto di un dio che non si conosce, in luogo del principio morale, che è fatto costante, scritto nella coscienza di tutti i popoli. Ad una morale mistica, tenebrosa, soprannaturale, gli uomini della rivoluzione debbono sostituire la morale sociale, quella che per mezzo della educazione dell'individuo, innalza l'uomo, mostrandogli la propria dignità, i propri doveri e la missione sua nella vita. L'uomo deve al disopra delle proprie passioni, avere la coscienza di sé ed il più elevato rispetto degli altri, e non sarà certo coi digiuni né colle devote macerazioni, ma colla virtù e col lavoro che egli raggiungerà il suo civile e morale perfezionamento.

E se l'ozio fu sempre l'arma di cui si servirono i preti per mantenere il loro dispotico dominio, spetta ora alla società moderna di combatterlo sotto tutte le forme e con tutte le armi che stanno a sua disposizione.

Il mondo moderno respinge la dominazione teocratica e domanda una morale impartita laicamente. Né mi dissimulo la gravità del problema, ma è d'uopo convenire che avendo la rivoluzione scosse profondamente le basi d'ogni vecchio principio d'autorità ed infranti i vecchi e bugiardi simulacri, diventa opera di savia politica e di morale interesse, provvedere per tempo a che il passaggio

---

1 Ne sono una prova gli istituti che il Governo dovette chiudere per convenienza politica, fra cui dopo quello di S. Alessandro in Bergamo con 200 e più scolari, i quattro di Roma per decreto 17 agosto 1872 del nuovo ministro della Pubblica Istruzione, Scialoia.

2 “Tutte quelle armi, di cui deve munirsi il potere civile in Italia e fuori, diverranno inutili *quando il Pontefice sarà ristretto al potere spirituale*.”

Qualunque sia il modo con cui l'Italia giungerà alla città eterna.

Sia che vi giunga per accordo o senza, *giunta a Roma, appena avrà dichiarato decaduto il poter temporale*, essa proclamerà il principio della libertà della Chiesa sulle basi più larghe”. (Seduta 25 marzo 1861).

“Noi diciamo al Sommo Pontefice: Santo Padre, il potere temporale per voi non è più garanzia d'indipendenza. *Rinunziate ad esso* e noi vi daremo quella libertà che avete invano chiesto da tre secoli a tutte le grandi potenze cattoliche. Noi siamo pronti a proclamare in Italia questo grande principio: *libera Chiesa in libero Stato*”. (Seduta 27 marzo).

o la transizione non avvenga con troppo grave perturbamento delle coscienze, nel mondo dello spirito.

La verità è come la luce, che rifranta nel prisma manda colori diversi: l'errore, o più propriamente il modo diverso d'intuizione, dipende spesso dal punto diverso di partenza e non sempre dall'obbietto in sé medesimo. Ecco perché io non mi sono meravigliato mai nel vedere la stessa tesi, con pari buona fede, diversamente risolta da uomini dottissimi e certo lungi dall'essere sospetti di clericalismo.

L'opera della scienza, all'infuori d'ogni dogma o religione rivelata, ristabilisce le basi di una morale indipendente, quella che, con poche varianti, vedemmo comune a tutti i popoli, per variare di climi, di governi e di religione.

Io sono di più convinto non essere possibile ristabilire questo principio morale in Italia senza un completo divorzio dalla Chiesa e senza emanciparsi dal prete che accampa, ripeto, da nemico in mezzo a noi nella scuola e nella famiglia. Chi non ha e non sente le sacre affezioni della famiglia, chi non vede nella vita se non un pellegrinaggio verso la patria celeste, chi dimentica la terra per guadagnare solo il cielo, non può essere consigliere e buon educatore dei nostri figli. Il miglioramento dell'individuo dev'essere la base dell'educazione moderna, poiché quello che manca a noi non è tanto la scienza quanto la morale ed il carattere, e se negli alti consigli del Governo prevalessse una volta questa verità, forse molte riforme non sarebbero ancora allo stato di semplici voti e di proposte derise o dimenticate.

Quando alla corrente delle idee democratiche non vedo corrispondere del pari il movimento liberale delle nostre scuole; quando vedo il paolottismo distendere le negre sue ali da un capo all'altro d'Italia, è d'uopo convenire che la rivoluzione non sia penetrata ancora negli animi, e v'abbia grave difetto nei programmi come nell'indirizzo educativo.

Mi corre qui il dovere di rivolgere gravi parole a quei genitori i quali in buona fede forse ma certo spensieratamente, mandano i loro figli in collegi retti da monache o da frati o sotto le dirette loro ispirazioni. Conosco pur troppo le scuse che vengono poste innanzi, né per questo io li assolvo dalla grave responsabilità e sto per dire dal *quasi delitto* inverso l'indifesa e tradita loro prole!

I figli sono un sacro deposito, e quando un padre lascia, consciamente, instillare loro principi contrari a quelli da esso in pubblico professati, quel padre manca ad uno dei principali suoi doveri, mentendo innanzi ai figli la propria coscienza e la sincerità delle proprie convinzioni.

*Non scholae, sed vitae discimus* - dice un antico adagio.

Le parole più eloquenti sono scritte sulla sabbia quando non vengano confermate dall'esempio della vita. Gli uomini vanno giudicati, non dalle parole e dai discorsi in pubblico, ma dai fatti e dalla condotta in privato, nel segreto della famiglia, dove è l'altare delle più sante nostre affezioni.

I cittadini si fanno in casa ed operano in città, scrive S. Smiles<sup>(3)</sup>: né a torto la costituzione repubblicana dell'anno III, rimetteva il deposito delle libere istituzioni *alla vigilanza dei padri di famiglia, alle spose ed alle madri, allo zelo dei giovani cittadini ed al coraggio di tutta la nazione.*

È opinione sostenuta da molti, che l'educazione si forma col crescere degli anni, o almeno si constata vivendo in mezzo al mondo. Ammetto io pure che l'esperienza, le stesse lotte della vita, possano influire sul carattere individuale, ma i germi del bene, le vere virtù si attingono solo nella famiglia, fra le pure aure delle pareti domestiche o delle prime scuole. Pur troppo in Italia le cure della prima educazione stanno in seconda linea e si lascia la casa esposta a tutti i venti che possono venire dal di fuori, abbandonando i figli ad un pedagogo, lungi dagli sguardi dei padri e delle madri, o fra l'asfissiante atmosfera di un collegio, negazione della famiglia e del primo elemento di vita, la libertà individuale. Falsata così la educazione, e divenuto il pregiudizio quasi una seconda natura, la maggior parte degli uomini che presiedono ai pubblici negozi parlano dalla tribuna in modo affatto diverso da quello che operano in casa. Egli non è raro, per esempio, di trovare molti liberi pensatori, in parlamento, nei caffè, nei privati convegni, dove si ciancia per diritto o per rovescio di politica e di religione, contraddire poi ne' fatti se stessi e le teorie loro, affidando i figli a collegi ed istituti, retti da preti o frati, da essi pubblicamente sconfessati o posti quotidianamente alla gogna. E lo strano si è che costoro, non riflettendo alle fatali ed irrimediabili conseguenze di una educazione

---

3 Al cap. II dell'aureo libro, *Il carattere*, opera già citata.

viziata, credono ingenuamente di non fare alcun male.

“Se per l’ignoranza e la trascuranza dei padri, diceva l’illustre nostro Filangieri, se per le superstizioni e la civetteria delle madri, i pregiudizii, gli errori, le false massime di morale e di religione, le erronee idee del bene e del male, si comunicano e si trasmettono ai figli, se l’impero dell’errore e del vizio si diffonde e si sostiene col soccorso delle perniciose lezioni che si ricevono nell’infanzia, importa più che mai di fondare e di estendere l’opposto impero della libertà e della virtù col soccorso di lezioni ed istruzioni a quelle opposte” (4).

Che se i fanciulli, come teneri arboscelli, si rassomigliano nei primi anni e solo dopo il trapianto in altri terreni, taluni diventano rigogliosi, altri rimangono piccini - ne consegue la necessità di non trascurare le prime cure dell’infanzia. Né a torto Cristo, il grande maestro delle genti, diceva:

*Lasciate i fanciulli venire a me.*

Chi sa quanti ingegni non vanno miseramente perduti appunto per mancanza di istruzione e quanti altri viziati per un falso indirizzo educativo, essendo a niuno dato prevedere l’avvenire di un fanciullo! ed è veramente a deplorarsi l’abbandono in cui sono lasciate in generale da noi le prime scuole. Le impressioni che vi si ricevono sono così vive e profonde da non cancellarsi neppure in mezzo al successivo turbinio della vita.

La buona educazione dei figli fu sempre fondamento della virtù e della probità, e saviamente disse fino dai suoi tempi Plutarco: “i figli bene educati essere il più bel dono che i padri possono fare alla patria, e pel quale meritano sopra ogni altra impresa onore e riconoscenza” (5). Educazione ed istruzione sono cose ben diverse e distinte, mentre l’una tende a formare la mente, l’altra il cuore. Ora noi vediamo scuole ove bene o male si cerca d’istruire, ma nessuna scuola e, oserei dire, pochissime famiglie, le quali si occupino davvero dell’educazione, per cui si riesce a formare dei pedanti eruditi, difficilmente dei galantuomini.

Gli è quindi a fare voti perché la Camera ed il paese abbiano una buona volta ad occuparsi di questo importante tema della istruzione, attuando su larghissima scala quelle riforme che sono già entrate nel dominio di altre nazioni (6).

La riforma dovrebbe cominciare dal basso all’alto, ossia dall’asilo per giungere alle università ed agli istituti superiori, siccome ebbi già in altre occasioni ad esporre tanto all’Accademia fisiomedico-statistica (7), quanto in seno all’Associazione politico-democratica (8).

---

4 Filangieri, *De liberis educandis*.

5 *De liberis educandis*.

6 La Camera prussiana dei deputati ha approvato, nella seduta del 3 febbraio 1871, alla terza e definitiva lettura il progetto di legge sull’ispettorato delle scuole. Nel corso della discussione il ministro del culto dichiarava essere intenzione del governo di mantenere in carica gli ispettori scolastici della Chiesa evangelica; ma qualora nel suo seno si suscitassero conflitti analoghi a quelli sorti nella Chiesa cattolica, il governo si armerebbe della legge per prendere le necessarie disposizioni anche contro gli ispettori scolastici del culto evangelico.

Nel seno del Folketing danese il ministro dei culti e dell’istruzione pubblica promise di presentare quanto prima al Parlamento un progetto compiuto di legge sull’ordinamento della istruzione popolare, fondato sul principio della separazione della Chiesa dallo Stato. Promise inoltre di istituire scuole per adulti, le quali formeranno come una transizione tra la scuola prima e il ginnasio.

La Camera dei deputati di Sassonia, deliberando sopra il progetto di legge relativo all’istruzione pubblica, ha respinto quell’articolo in cui si proscriveva che il curato o il pastore sarebbe di diritto ispettore delle scuole delle sue località. La Camera nel sopprimere quest’articolo, sostituì un altro che conferisce al governo il diritto di designare gli ispettori. La Camera, inoltre rigettò un’altra disposizione del progetto di legge, in virtù della quale il prete o pastore incaricato dell’insegnamento religioso in un istituto educativo, sarebbe stato autorizzato a prender parte, a titolo di autorità, alle deliberazioni del Consiglio d’amministrazione dell’istituto stesso. Finalmente la Camera invitò il governo a presentare quanto prima un progetto sulle scuole secondarie.

L’Italia invece sorta dalle rivoluzioni diede all’Europa lo strano e deplorabile spettacolo di un ministro della pubblica istruzione che dopo aver col plauso della maggioranza del paese, presentato savii ed urgenti progetti di legge per la riforma nell’insegnamento, dovette ritirarsi incostituzionalmente dal gabinetto per obbedire a sordi raggiri di camarille, alla loro volta ininfluenzate dall’ultramontanismo e dalla più codarda paura. Antichi paladini di libertà e dell’indipendenza dello Stato, si videro d’un tratto alleati del clero e campioni della supremazia della Chiesa, in omaggio a quella conciliazione che il Pontefice ha sdegnosamente dichiarato di rifiutare.

7 Posto come principio, che per riformare la costituzione di uno Stato, bisogna prima riformare noi stessi, l’avv. A. Mazzoleni afferma essere necessaria all’Italia una nuova e severa educazione, quale

finora non fu nei programmi di alcun partito. La riforma delle scuole dovrebb’essere il primo compito degli Italiani redenti a libertà, per spezzare la ferrea catena dei pregiudizii che li lega al passato. Senza combattere distintamente questo o quello dei programmi presentati dai vari ministri succedutisi in questi anni nel portafoglio della pubblica istruzione, l’avv. Mazzoleni si propone di stabilire i criteri di quelle riforme le quali, se sono sulle labbra di tutti, sono nella mente di pochi.

Resoconto dell’Accad. Fis. Med. Statist. del 13 giugno 1867, pubblicato nella *Gazzetta di Milano* del giugno 1867.

8 L’onor. Mazzoleni svolge l’argomento della istruzione pubblica in Italia, chiamando l’attenzione degli adunati sopra le infelici condizioni nelle quali versa presso di noi questo mezzo potente di civiltà e di progresso. - Parla dapprima degli asili, poi degli istituti

La prima e più urgente riforma per noi gli è quella che riguarda la secolarizzazione della istruzione. L'Olanda ha abolito da qualche tempo l'istruzione religiosa dalle sue scuole; il gran consiglio di Ginevra decretava non ha guari di abolire gli emolumenti per l'istruzione religiosa nelle scuole primarie; l'Austria stessa ha pure tolto il catechismo e la storia sacra dall'insegnamento primario; in seno del Folketing danese il ministro dei culti e dell'istruzione pubblica, promosse una legge sull'ordinamento dell'istruzione popolare, fondato appunto sul principio della separazione della Chiesa dallo Stato. Potrei citare in argomento anche un decreto della Comune <sup>(9)</sup>, ma siccome questo potrebbe apparire a taluno dei lettori sospetto, mi limiterò a ricordare il discorso pronunciato da Gambetta a San Quintino, nonché l'importante deliberazione dell'Assemblea di Saint-James-Hall <sup>(10)</sup> e da ultimo il *gran meeting* tenuto nel febbrajo 1872 dai delegati delle chiese indipendenti e da molte altre migliaia di cittadini progressisti per protestare contro le tendenze protezioniste del ministro Gladstone circa i sussidii da accordarsi a tutte le scuole religiose. - *“L'educazione dev'essere interamente secolare e l'educazione religiosa interamente volontaria”*.

Anche in Italia è cominciata, per iniziativa di alcuni municipii, un'agitazione in questi sensi, ma il solo municipio di Bologna, per quanto io sappia, favorito dall'eccezionalità di non esservi stata, per mera dimenticanza, promulgata la legge Casati, ha potuto compiere una sì importante riforma, e finora credo non abbia certo avuto a pentirsene <sup>(11)</sup>.

---

tecniche, dei licei e delle università; esamina lo indirizzo che loro è stato dato fin qui, e ne dimostra gli errori e la falsità. Invoca riforme radicali su tutta la scala del pubblico insegnamento e singolarmente per lo insegnamento primario, oggetto di studi profondi in Germania e in America e da noi tanto trascurato. Dice che a Vienna all'Esposizione che avrà luogo nel 1873, figurerà una sezione speciale per tutto ciò che riguarda

le scuole e gli asili d'infanzia. Questa sezione sarà distinta col nome di *Padiglione dei Fanciulli*, ai quali i nobili e serissimi ingegneri tedeschi non isdegnano di dedicare le loro cure più assidue. Propone come prima riforma la abolizione dell'istruzione religiosa in omaggio ai principii della libertà di coscienza sanciti dalla moderna civiltà.

Esamina rapidamente le statistiche criminali del regno, che non risultano per nulla diminuite. Se le numerose scuole che si sono aperte in Italia in questi ultimi anni corrispondessero allo scopo che dovrebbero proporsi, le carceri non rigurgiterebbero di gente che la ignoranza e la falsata educazione spingano al vizio e al delitto.

Resoconto dell'Associazione Politica Democ. pubblicato nella *Gazzetta di Milano*.

9 Il decreto della Comune sottoscritto da un Rama, delegato all'istruzione comunale del 17. circondario, decretava che: “nelle scuole e sale d'asilo comunale non s'insegnino né preghiere, né dogmi, né nulla di ciò che è riserbato alla coscienza individuale. Dalle scuole e dagli asili deve essere tolto ogni oggetto di culto, ogni immagine religiosa”.

10 Perché un sistema d'educazione nazionale sia soddisfacente, fa d'uopo che questa sia obbligatoria ed estranea a tutte le sette.

11 “Il Consiglio dichiarandosi estraneo all'istruzione religiosa, intende rendere omaggio al principio della libertà di coscienza e delibera un insegnamento morale per mezzo di un corso dei diritti e dei doveri dell'uomo e del cittadino dato da ogni maestro”. Seduta 22 novembre 1869.

Consimile deliberazione veniva presa dal Consiglio Comunale di Forlì nella tornata dell'11 gennaio 1870, senonché il Consiglio provinciale rendeva di pubblica ragione e comunicava a tutti i sindaci della provincia la seguente deliberazione:

Il Consiglio, vista la deliberazione del Consiglio Comunale di Forlì in data 11 gennaio p. p., con la quale si stabilisce la soppressione dello insegnamento religioso nelle scuole elementari del comune;

Considerato che nel decreto legislativo del 25 ottobre 1859 del governatore generale delle Romagne sono prescritte la istruzione e la educazione religiosa negli istituti e nelle scuole pubbliche, salvo a determinare le cautele, pei soli alunni cattolici (Art. 10);

Considerato che nel regolamento del 15 settembre 1860, promulgato, ritenuto in vigore e sempre eseguito nelle provincie delle Romagne (espressamente nominate nella relazione che lo precede), sono prescritte appunto le direzioni e le cautele per lo insegnamento religioso, e stabiliti i programmi nelle scuole elementari;

Considerato che il R. decreto 15 settembre 1887, firmato Coppino, pubblicato nelle provincie venete, di Mantova, dell'Emilia e della Toscana, dopo l'unione al regno d'Italia delle provincie venete e mantovana, nelle quali non erano pubblicati la legge 13 novembre 1859, detta Casati, ed il regolamento 15 settembre 1860 sulla istruzione pubblica;

non modifica in verun modo il detto regolamento del 1860 e solo ne prescrive o ne conferma la esecuzione, e che nelle istruzioni contenute nella parte supplementare del Bollettino ufficiale ed approvate in data 10 ottobre 1867, si sviluppano maggiormente i programmi d'insegnamento nelle scuole, ma non si sopprimono, non potendosi abolire se non per legge, quegli insegnamenti che sono stati stabiliti per effetto ed in esecuzione di legge;

Considerato inoltre che per il principio della libertà di coscienza, col rispetto delle convinzioni religiose, qualunque esse sieno, proclamato nel nostro diritto pubblico, espresso nella legge del governatore delle Romagne di sopra citata, e più chiaramente svolto nel regolamento 19 settembre 1860 art. 21 (in vigore in queste provincie in conformità di antiche e recenti dichiarazioni del potere esecutivo), non può né deve prestarsi lo insegnamento religioso, giusta i programmi governativi, se non a quegli alunni che sono cattolici e pei quali i padri di famiglia dichiarino essere tale la loro espressa volontà;

Senza discendere punto all'esame in merito della deliberazione municipale di Forlì e solo esaminandola in relazione alle leggi ed ai regolamenti in vigore, de' quali al Consiglio corre innanzi tutto l'obbligo di curare la osservanza:

A maggioranza di cinque voti sopra due

Delibera: 1. Non essere nelle facoltà del Consiglio provinciale scolastico d'impartire la sua approvazione a mutamenti di programmi stabiliti con regolamenti e nei quali è prescritto lo insegnamento religioso.

È la stessa corrente delle nuove idee che non volendo perpetuare più oltre il divorzio, il disaccordo fra la scuola e la società, impone un nuovo indirizzo più razionale e civile nel sistema educativo <sup>(12)</sup>. Io mi trovo perfettamente d'accordo col generale Garibaldi nel proclamare l'indipendenza della scuola dalla chiesa, non già per offesa al principio religioso, quanto per impedire l'indifferentismo, preparando così migliori e più forti caratteri mercè l'onestà e la gagliardia dei propositi <sup>(13)</sup>.

Il signor Laurentie in una sua recentissima pubblicazione, non esitò attribuire alla cattiva educazione da un secolo in qua, la causa principale e diretta dei mali che hanno colpita la Francia. Tutte le leggi emanate dopo il 1789 sulla pubblica istruzione, egli scrive, dalla Costituente alla Legislativa, alla Convenzione, al Direttorio ed all'Impero, portano tutte il medesimo vizio d'origine, quello cioè di legare l'educazione francese all'azione atrofizzante della Chiesa, in luogo di lasciarla unicamente sotto l'impero della potestà civile.

Lo stesso Ernesto Rénan, certo non sospetto di soverchio radicalismo, in un recente suo lavoro - *La réforme intellectuelle et morale*, i cui commenti furono l'ultima parola scritta lasciata da G. Mazzini, ravvisa come essenziali e precipui rimedii al presente disordine sociale, un nuovo indirizzo educativo nello Stato e nelle famiglie.

Né trattasi solo di riforme parziali, qua e là nell'insegnamento, ma di una rivoluzione in tutto il sistema d'istruzione in guisa, d'armonizzarla ad un nuovo obbiettivo, nell'accordo della scienza col sentimento, della mente col cuore. E ben diceva a questo riguardo il filosofo inglese Locke non essere il sapere il principale obbiettivo della educazione, né doversi per sé medesimo ricercare, ma come mezzo ad ottenere cosa più eccellente, l'ordine cioè dei costumi e la giusta opera negli affari della vita. Il sapere senza la virtù in luogo di migliorare, rende peggiori gli uomini ed equivale all'accendere una face per poi chiudere gli occhi ed inciampare.

Vi sono indagini metafisiche, speculazioni così ardite che, tentate da menti non ancora passate al crogiuolo della esperienza e della meditazione né corroborate da sufficiente coltura, nucono in luogo di giovare. Io non temo la scienza in se stessa e in tutte le sue manifestazioni e penso sieno stati benissimo paragonati questi paurosi, ai fanciulli che nelle notti procellose sogliono rimpigliarsi sotto le coltri delle madri, per non vedere il bagliore dei lampi. Quando però nella medesima scuola e davanti una stessa scolaresca, io veggio professate le più discordanti discipline filosofiche, credo si versi in un grave errore di sistema. Né con ciò vorrei proscrivere la scienza dalle scuole, ma solo riserbarne le alte e severe disquisizioni ad età più matura ed a corsi speciali e liberi dove a tutti gli ingegni fosse dato del pari mostrarsi e contendere nella lotta, innanzi ad un pubblico intelligente e capace. In una parola io vorrei impedire lo scetticismo sistematico, che non essendo frutto di convinzioni proprie, è effetto di teorie e dottrine male apprese e peggio digerite. Un'istruzione che spegne la parte affettuosa nei cuori giovanili e passa accanto a tutto senza nulla approfondire, prepara artificiali tepidari nelle scuole, o palchi ciarlataneschi ne' giornali <sup>(14)</sup>. L'istruzione parla all'intelletto, mentre l'educazione nobilita il cuore e lo rende capace di resistere all'invadente egoismo. Restrungendo l'istruzione del popolo ai meri principi di meccanica, di storia naturale, di statistica o di economia, si dimezza l'uomo il quale, dimentico allora della propria dignità,

---

2. Allo stato attuale della legislazione essere nelle facoltà del Municipio di Forlì prescrivere che lo insegnamento religioso nelle scuole elementari, giusta i programmi governativi sia dato in un giorno della settimana, ad ora determinata, in fin di scuola, cui saranno presenti solamente gli alunni rispetto ai quali i padri di famiglia abbiano dichiarato essere questa la loro volontà.

A. Calenda, *prefetto, presidente*. P. Canestri Trotti - L. Buscaro - G. Pasquali - C. Bongiovanni.

12 La relazione della Giunta sui progetti di legge presentati dal Ministro dell'istruzione pubblica per migliorare le condizioni degli insegnanti nelle scuole secondarie e normali del regno - pare ispirarsi a questi grandi e liberali principi.

Infatti mentre si dichiara di lasciare alle cure ed alla coscienza dei genitori le istruzioni religiose ai loro figliuoli, esprime il desiderio di sostituire all'insegnamento religioso, nelle varie classi degli istituti d'istruzione classica e tecnica, quello dei doveri e dei diritti dei cittadini e dei principi di morale pratica.

L'abolizione dei direttori spirituali ne' licei, ginnasii e scuole tecniche non è tutt'ora parte del grande problema politico-religioso che il paese dovrebbe una buona volta risolvere. - Avvi troppa incertezza in tale delicatissima materia.

13 Ecco le stesse parole di Garibaldi nel suo recente appello alle varie frazioni del partito democratico in Italia (Caprera, 2 agosto 1872):

“ .... E poiché la catena del pregiudizio non può essere infranta che dall'istruzione, dobbiamo reclamarla obbligatoria, gratuita e laica. - Senza questa condizione, la scuola dominata dalla setta clericale pervertirebbe invece di educare. - Lo Stato non può favorire le dottrine della fede cieca, che s'insinua coi primi insegnamenti, e prepara la schiavitù dell'anima e del pensiero”.

14 Cesare Cantù, *Milano spiegata al popolo*.

abbandona ogni ideale di perfezione, unicamente volto al benessere materiale. - In questi sensi l'autore di queste pagine ebbe a rivolgere non ha guari severa rampogna al *comitato dei Lavoratori consociati* per avere respinta la proposta di tenere in seno, quell'associazione una conferenza appunto sulla questione religiosa e morale, fondamento d'ogni altra riguardante la politica e l'amministrazione interna del paese <sup>(15)</sup>.

Che se coi vecchi sistemi educativi si aveva il difetto di crescere giovani in mezzo ad un mondo tutto idealità, ignari affatto del mondo reale e della società in mezzo cui era pure forza convivere; oggi per opposto sistema, i giovani escono dalle scuole troppo uomini, ed oserei dire, affetti da tabe senile, privi di quella scintilla, di quella dose di spensieratezza che è pure la più dolce caratteristica della gioventù italiana.

Ceda lo studio  
All'allegria,  
Come alla pratica  
La teoria;  
o al più s'alternino  
Libri e mattie.  
Senza le stupide  
Vigliaccherie  
Di certi duri  
Chiotti e figuri <sup>(16)</sup>.

**Mi fanno veramente pietà questi vecchietti a 20 anni, curvi dall'egoismo e logori innanzi tempo il corpo e la mente dai piaceri, mendicare, nei modi spesso i più abbierti e servili, una posizione - il che in Italia vuol dire buscarsi un impieguccio qualunque alla gleba dello Stato, pur di avere un pane assicurato per la vita, senza responsabilità, senza gravi fatiche, dove si invecchia pappandosi il pensionato (*grassetto mio*).**

Non aver brighe, trovar la minestra sempre fatta e vivere in santa pace, ecco l'ideale della maggior parte dei giovani in Italia, a differenza degli Inglesi e dei Tedeschi, che induriti alle fatiche, alle lotte, sanno resistere agli ostacoli e vincere se medesimi. L'Anteo antico, le fatiche d'Ercole, non sono miti soltanto, ma il programma, rivestito di forme poetiche, di quanti vollero, e fortemente vollero.

Anche l'ammirazione verso le grandi cose ed i grandi nomi, che formava un eccesso forse in passato, oggi è venuta in decadenza e quando accade di richiamare il culto dei grandi - lo si fa coi monumenti, mai col richiamarne le virtù. Egli è assai brutto sintomo per un popolo vedendo spegnersi in esso il culto alle grandi cose e l'entusiasmo deriso fra' giovani ai quali più nulla v'ha di sacro e venerabile, in mezzo all'apatia ed all'indifferenza universale.

L'assunto ch'io mi sono in questo capitolo proposto mi porta ora, sempre nell'istesso ordine di idee, a ragionare dell'insegnamento della filosofia nelle scuole secondarie, fermo fin d'ora ch'io respingo dai ginnasii e dai licei, per le ragioni sopravvertite, ogni diretta od indiretta influenza del clero e quindi i catechisti ed i direttori spirituali. I lettori ricorderanno la guerra che ebbe a sostenere il ministro Correnti per essersi fatto propugnatore alla Camera dell'abolizione dei direttori spirituali, conseguenza codesta necessaria della separazione dello Stato dalla Chiesa, proclamata da tutti a parole, ma voluta realmente da pochi.

Tornando ora all'argomento, ossia alla filosofia, ecco quanto scriveva molto profondamente un autorevole giornale milanese, da cui se dissento nella politica non posso non accettare, nell'ordine delle idee, quanto risponde alle convinzioni da me professate.

“Nelle condizioni attuali della filosofia e dello spirito dei maestri e degli scolari, non è possibile che il Governo la faccia insegnare ne' suoi licei con quella larghezza che i programmi attuali vorrebbero. È necessario che siano cancellate da questi tutte le tesi che trascendono il mero campo della logica e della psicologia sperimentale, come oggi la chiamano. Bisogna che rinunci a pretendere da essa un inizio dell'educazione religiosa e morale del giovane.

A questa sarà certo necessario che provveda. Come e in che modo, è una questione non meno difficile, ma diversa. Ciò ch'è certo, è che il maestro di filosofia non è oggi in grado di provvedervi.

---

15 *Adunanza generale dei Lavoratori consociati*, tenuta in Milano il giorno di domenica 16 giugno 1872.

16 Giusti, *Le Memorie di Pisa*.

Nelle università invece è necessario che la filosofia si professi tutta, e il pensiero speculativo vi si sviluppi in tutta la libertà sua. Però, anche qui, il Governo, se non deve pretendere che i professori seguano un programma suo, pure ha bisogno di molta temperanza e misura nello scegliere il professor ufficiale che insegna a nome dei contribuenti che lo pagano.

[...]

Se lo Stato vuol mantenere nelle sue mani veramente, efficacemente, realmente l'ufficio dell'insegnare, è necessario che non paia di volersene servire a mutare, a corrompere, ad alterare questa generale coscienza religiosa e morale; essa gli resisterebbe e finirebbe col vincerlo. Ciò che però lo Stato deve e può fare, è d'ordinare il suo insegnamento ufficiale siffattamente, che intorno ad esso, come succede in Germania, ogni dottrina filosofica e morale abbia il modo di svilupparsi liberamente, trovi mezzo di esposizione franca e schietta, e cerchi, se le riesce, una via di diffusione e di persuasione" (17).

Aggiungerò di più queste altre considerazioni del prof. Villari a proposito dell'istruzione secondaria secondo il nuovo disegno approvato dal Senato, laddove parla della parte che dovrebbe avere la filosofia nei licei.

"In tutti i licei di Germania essa è stata ristretta in confini angustissimi e quasi esclusa. In Senato fu sostenuta da un lato l'utilità di questa riforma, e dall'altro venne fieramente combattuta, sebbene si scendesse poi a conclusioni molto temperate... I filosofi tedeschi credono che il giovine del liceo, sebbene colà l'insegnamento secondario duri più che fra noi, non abbia ancora sufficiente forza speculativa per essere gettato nel gran mare dei dubbii e degli ardui problemi che solleva la filosofia, e credono che il filosofo debba essere assolutamente libero e debba tutto discutere .... Quindi l'insegnamento filosofico fu ridotto non solo alle parti non disputabili della filosofia, ma a quelle solamente che non richiedono ancora una troppo grande forza speculativa, e che hanno raggiunta tutta la precisione voluta in quella età (18)".

Nel mio concetto adunque sarebbe mestieri ridurre l'insegnamento filosofico nelle scuole secondarie ed anche universitarie ai semplici elementi di logica, lasciando le alte disquisizioni metafisiche ad età più matura, mercè cattedre libere per chi vorrà dedicarvisi *ex professo*. Trovo infatti essere nell'ordine stesso delle cose che l'immaginazione precorra la fredda ragione e la poesia anticipi la filosofia; Omero, Sofocle, Fidia, Euripide, prima di Platone, di Senofonte e di Aristotile.

L'equilibrio fra la scienza e il sentimento, l'intelligenza e il cuore è problema già risolto pacificamente in Germania, dove, come direbbe l'on. Salvatore Morelli, "si discute di tutto da Dio al verme, non essendovi d'indiscutibile che il diritto di discutere". Ivi la filosofia hegeliana non ha ritardato d'un giorno il progresso economico-morale della grande nazione tedesca e se, divisi dalla politica, nutrimmo già un odio nazionale verso il Tedesco, oppressore in casa nostra, indipendenti e liberi dobbiamo ora, sul campo pacifico della scienza, apprezzarne meglio gli studi e le virtù. La potenza intellettuale di Kant, Fichte, Hegel rimase talmente libera, che i suoi professori insegnando pure il pieno ateismo dall'alto delle loro cattedre, facevansi rispettare egualmente dai cattolici come dai protestanti. La Germania ad onta della sua filosofia e del suo trascendentalismo, possiede le donne più amabili, le spose e le madri più affettuose.

Quanta dolcezza nel loro abbandono, quanta fedeltà, quanta verginità di mente e di cuore! - esse sono la poesia della vita, poiché sanno conservare coll'ingenuità della fanciulla, l'amore alla casa, ai figli. È per la moralità delle sue donne e della sua letteratura che la nazione tedesca poté toccare l'apice della propria grandezza (19).

Il problema è quindi sempre il medesimo più volte enunciato e che non mi stancherò dal ripetere in tutti i modi e con tutte le mie forze, quand'anche mi potesse venire rimprovero e fors'anco la cella da coloro che, impancatisi oggi a satrapi della politica, vanno predicando la teoria del tornaconto e del godere: Educazione! Educazione!

"*C'est l'éducation seule*, scriveva il grande Laboulaye, *qui peut fonder la liberté dans les institutions et les moeurs, en faisant de chaque citoyen le gardien de l'ordre et le défenseur de la loi*". - "La stabilità delle istituzioni dipende inevitabilmente dalla stabilità del carattere, ché nessun numero per quanto grande di unità depravate, potrà mai formare una grande nazione. - Un popolo

---

17 *Perseveranza* 24 ottobre 1871, n. 4304, anno XIII.

18 *Antologia di Firenze*, 1868, Vol. VII.

19 Gli amanti tedeschi esprimono il loro affetto con sentimento così vivo, che ai lettori di altre nazioni sembra strano; come si può vedere nelle vite di Novalis, Jung, Schelling, Fichte, Gian Paolo Richter, ed altri che sarebbe facile citare, S. Smile, *Il carattere*, op. cit.

può sembrare il più incivilito del mondo, eppure esser tale da cadere al primo urto, al primo tocco dell'avversità. Senza integrità di carattere individuale, un popolo non avrà mai forza, coesione e sodezza reale. Sia pur ricco, elegante, artistico, ciò non toglie che non possa già barcollare sull'orlo del precipizio" <sup>(20)</sup>.

L'Italia libera politicamente, non conosce né sa esercitare le virtù che mantengono liberi i popoli, non ancora rigenerata da una robusta educazione, ed è veramente a dolere l'abituale trascuraggine che colpisce le leggi riguardanti l'istruzione pubblica, considerate quasi di secondaria importanza per gli uomini politici e facilmente buttate nel dimenticatoio <sup>(21)</sup>.

Né mi dissimulo la gravità delle questioni che involgono il problema della istruzione scientifica e filosofica nei licei e nelle università, e vorrei che, nel più volte promesso riordinamento delle scuole secondarie ed universitarie, venisse da uomini competenti proposta e risolta, senza esitanza, la grave tesi:

*“intorno ai limiti che la scienza deve avere in uno stato libero il quale riconoscendo come base del suo diritto pubblico interno la piena separazione dalla chiesa, si proponga la libera manifestazione d'ogni Vero scientifico senza venir meno a quei principi d'ordine e di autorità che nella tolleranza reciproca sono la guarentigia d'ogni libertà e d'ogni progresso”.*

A mio modo di vedere quindi, gli studi universitari dovrebbero suddividersi in due categorie: elementari od obbligatori per i giovani che intendono avviarsi ad una carriera; speciali e liberi per gli uomini dotti e pel progresso continuo della scienza, palestra alle più ardite e contrarie teorie. È tempo, concluderò col nostro C. Cattaneo, che le arbitrarie e anguste divinazioni dei pensatori primitivi, perpetuate nei libri di sacerdoti rivali e nemici, cedano alle costanti rivelazioni della scienza viva, esploratrice dell'idea divina nell'illimitato universo. Verità, libertà e giustizia: libertà per tutti e giustizia per tutti, questa è frase sincera e durevole; vera oggi e vera domani <sup>(22)</sup>.

---

20 S. Smiles, *Il carattere*, opera citata.

21 Correnti, tornata 18 maggio 1872.

22 *Archivio triennale*, vol. 2, *Considerazioni*.